

**Słowa kluczowe:** zasada moralna, *persona est affirmanda*, *bonum est faciendum*, Serafin Kaszuba, personalizm

**Keywords:** moral principle, *persona est affirmanda*, *bonum est faciendum*, Serafin Kaszuba, personalism

**O. Krzysztof Niewiadomski OFMCap**

WYŻSZE SEMINARIUM DUCHOWNE BRACI MNIEJSZYCH KAPUCYNÓW W KRAKOWIE

ORCID: 0000-0002-9291-412X

# LA REGOLA „PERSONA EST AFFIRMANDA” NELLA VITA DEL VENERABILE SERVO DI DIO SERAFIN KASZUBA OFM CAP

La regola *persona est affirmanda propter se ipsam* (la persona deve essere affermata per se stessa) è stata proposta da un personalista polacco, professore Tadeusz Styczeń, un discepolo di Karol Wojtyła all'Università Cattolica a Lublino, come alternativa alla norma *bonum est faciendum* (il bene deve essere fatto) (Styczeń, 1977, 1982, 1984). Quest'ultima regola viene usata come principio del diritto naturale nell'ottica tomista. Alla base del concetto di T. Styczeń la persona viene percepita come il bene più alto di tutti. La suddetta regola viene dall'esperienza morale, allora nella pratica deve essere anche osservata e verificata. A questo scopo nel presente articolo viene presentato il percorso della vita del Venerabile Servo di Dio Serafin Kaszuba (1910-1977), cappuccino polacco. Secondo l'autore dell'articolo, lui la usava nei momenti importanti della vita, per fare le scelte giuste. Nella prassi del suo comportamento si può verificare l'utilità di questa norma e vedere come coincide con le altre regole.

## 1. LA VITA DEL VENERABILE SERVO DI DIO SERAFIN KASZUBA OFMCAP

Il Venerabile Servo di Dio Serafin Kaszuba nasce il 17 giugno 1910 a Leopoli, contrada Zamarstynów, ultimo di quattro figli in una famiglia polacca cattolica. I suoi genitori sono Karol Kaszuba, operaio e Anna Horak, casalinga. Viene battezzato il 17 luglio 1910 nella chiesa parrocchiale dei cappuccini, con i nomi di Alojzy, Kazimierz. Frequenta la scuola elementare a Zamarstynów (sei anni) e in seguito studia al ginnasio a Leopoli. Viene descritto dalle testimonianze come un ragazzo studioso, pacifico e religioso.

Il 24 maggio 1928 consegue l'esame di maturità e il 20 agosto dello stesso anno entra nel noviziato dei Frati Minori Cappuccini a Sędziszów Małopolski. Riceve il nome religioso di Serafin. Dopo un anno di formazione emette i voti semplici e inizia gli studi presso il seminario religioso dei cappuccini a Cracovia. Il 9 settembre 1932 emette i voti solenni e comincia gli studi di filologia polacca all'Università Jagellonica a Cracovia. Lo stesso anno viene ordinato suddiacono e diacono, e l'11 marzo 1933 riceve l'ordinazione sacerdotale. Inizia il suo ministero svolgendo la mansione di redattore delle riviste della sua provincia religiosa: "Wzlot Seraficki" e "Pokój i Dobro", e impegnandosi in servizi pastorali. Nel 1937 viene trasferito a Rozwadów, dove, tra i diversi servizi sacerdotali, insegna nel seminario minore dei cappuccini. Si laurea il 17 giugno del 1939 presso l'Università Jagellonica (Modelska, 2017).

Lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e l'attacco della Germania alla Polonia (1 settembre 1939) lo coglie a Leopoli, durante le vacanze. Il 17 settembre 1939 anche l'Armata Rossa invade le terre orientali della Polonia, tra l'altro Leopoli. S. Kaszuba rimane per alcuni mesi in questa città, sotto occupazione russa. Nello stesso periodo muore sua madre (4 aprile 1940). Subito dopo, accettando l'invito del suo confratello Bolesław Wojtuń OFMCap, si reca a Ludwipol in Volinia. Tornando si ferma a Równa, dove accetta una proposta del decano Ludwik Syrewicz di diventare amministratore della parrocchia nel villaggio di Karasin.

In quel tempo l'invasione tedesca dell'Unione Sovietica (22 giugno 1941) interrompe le deportazioni e gli arresti dei cittadini polacchi da parte dei russi. All'inizio l'esercito tedesco, e dopo i partigiani ucraini, ammazzano i polacchi e bruciano le loro fattorie. Anche la parrocchia di Karasin viene bruciata da nazionalisti ucraini, quando padre Serafino è a Ludwipol in occasione della festa patronale. Con i parrocchiani salvati si reca a Bystrzyca e quando, alcuni mesi dopo, anch'essa è bruciata, arriva a Dermanka e lì si ferma. Alla fine dell'anno 1941 viene arrestato dalla polizia ucraina con una falsa accusa e viene incarcerato a Ludwipol. Liberato, assicura la catechesi e la celebrazione eucaristica ai suoi

parrocchiani. Nel giugno 1943 l'UPA (l'esercito insurrezionale ucraino) stermina la gente polacca anche a Dermanka. Durante l'assalto padre Kaszuba è a Horodnica e sopravvive. Ma anche da questo villaggio deve scappare con il gruppo dei fedeli, dopo attacchi degli ucraini. Arriva a Medwedowo, è accolto con gioia dai cattolici senza sacerdote. All'inizio dell'ottobre 1943 deve fuggire anche da questo villaggio, ricercato dai nazionalisti ucraini. Si rifugia a Emilczyn. Lascia Emilczyn, perché anche lì lo stanno braccando per ucciderlo, si reca a Stara Huta dove ci sono circa 8000 cattolici profughi di guerra, sotto protezione dell'AK (l'esercito nazionale dello stato segreto polacco). Qui, a causa della scarsa alimentazione e delle precarie condizioni igieniche, scoppia una epidemia di tifo che mina anche la salute del Venerabile Servo di Dio (Kaszuba 1994, pp.14-35).

Finita la guerra, nel maggio del 1945, informa i superiori che desidera rinunciare a partire per la Patria e vuole rimanere nel territorio della Polonia Orientale, annesso all'Unione Sovietica in seguito al trattato di Jalta per sostenere nella fede cattolica i polacchi che non vogliono abbandonare la loro terra natale. Fa il parroco a Równie, essendo l'unico sacerdote in tutta la Volinia. La sua attività è vigilata costantemente dal regime comunista. Nel 1958 la stampa locale inizia una campagna diffamatoria contro di lui con articoli di I. Iwanienko e K. Swojaczenczuk: „Za religijnoju zawisoju” e di P. Nadeždyn: „Ziemni diła ksondza Koszuby”. La vicenda si conclude con il ritiro del patentino sacerdotale (11 aprile 1958) e la conseguente chiusura da parte delle autorità civili di tutte le chiese dove celebra le messe, tra le altre a Równie, Zdołbunowo, Ostróg, Sarny (Warachim 1996, pp.95-124).

Da questo momento inizia l'apostolato clandestino del Venerabile Servo di Dio. Per sopravvivere inizia vari lavori, come rilegatore di libri, fuochista in un ospedale, venditore. Malgrado i suggerimenti delle autorità del suo ordine in Polonia, decide di restare, conoscendo il bisogno di sacerdoti in queste terre. Utilizza le case private per celebrare i sacramenti e catechizzare, tutto di nascosto, come pastore pellegrinante, perché perde anche il permesso di permanenza. Dopo essersi curato all'udito a Leningrado si dirige prima in Estonia, poi in Lettonia e alla fine in Kazakistan (a quel tempo tutti questi paesi costituivano le repubbliche dell'Unione Sovietica). In Kazakistan erano deportati molti polacchi dalla Volinia e dalla Podolia. Lì sta dal 1963 al 1968. Pieno di zelo apostolico e compassione verso i fedeli senza sacerdote, lavora a Taincza, Szortandy, Celinograd (oggi Nur-Sultan), dopo anche a Petropavlovsk, Tomsk, Omsk, Novosibirsk, Kansk, Alma-Ata, Krasnoiarisk, Kokczetav e in molti altri villaggi. Affronta tante difficoltà nei viaggi, percorre a piedi lunghe distanze. Spesso è stanco, dopo le celebrazioni dei sacramenti notturne, infreddolito, denutrito.

Nel 1965 c'è a Cracovia un amico di padre Serafin, don Władysław Bukowiński. Lui incontra il superiore provinciale di padre Kaszuba, che gli conferma che padre Serafin può continuare il suo lavoro pastorale in Unione Sovietica. Nel marzo 1966 padre Kaszuba viene arrestato, incarcerato e dopo condannato per vagabondaggio a cinque anni di esilio. Il primo posto di questa pena è Arykty, dopo Arszatynsk. In questo periodo il Venerabile Servo di Dio ha già la tisi. Nel novembre del 1966 è liberato dopo la sua lettera al presidente dell'Ufficio delle Religioni a Mosca, Wladimir Kurojedov. Continua a svolgere la sua attività di pastorale itinerante. È riarrestato il 22 dicembre dello stesso anno e condannato ad undici anni presso un istituto che ospitava mutilati ed incurabili a Mala Timofievka. Tutti questi posti di isolamento danno a lui anche l'occasione di cura sacerdotale di malati e deportati. Ma pochi mesi dopo la sua venuta a Mala Timofievka, il Servo di Dio fugge da questo paese. Si dedica ancora al servizio pastorale a Celinograd, Szortandy, Taincza e in altri luoghi, sia per i polacchi che per i tedeschi (Modelski, 2017, pp.81-105).

Il 7 agosto 1968 muore a Stalowa Wola (Polonia) la sua amatissima sorella Maria, con la quale stava in continuo contatto epistolare. Desidera molto essere presente al funerale, ma arriva in ritardo, per colpa delle formalità nel farsi il passaporto. Soggiorna in varie città della Polonia: Stalowa Wola, Cracovia e Breslavia, dove incontra i suoi confratelli. A Breslavia vuole vedersi anche con i nipoti e si sottopone a cure per la tubercolosi nell'ospedale in via Grabiszyńska. I fedeli insistono attraverso lettere e persone inviate affinché ritorni nelle loro terre. Anche il suo amico don Władysław Bukowiński (beatificato l'11 settembre 2016 a Karaganda), che lo aspettava in Kazakistan, lo va a trovare in ospedale.

Nella primavera 1970 la salute di Serafin Kaszuba migliora e dopo un periodo di convalescenza nel convento cappuccino a Tenczyn (Polonia), lui torna a Celinograd. Per far cessare il suo lavoro pastorale le autorità usano di nuovo il metodo dell'articolo diffamatorio sulla stampa – il 12 settembre 1970 esce „Baznakomyje wsie lica” di W. Parchomienko. Il Venerabile Servo di Dio si reca a Alma-Ata, dove riceve il permesso temporale di attività pastorale. Prova a incontrarsi con quei fedeli in Siberia e Kazakistan, con i quali mai nessun sacerdote prima si era riuscito ad incontrare. Visita Novosibirsk, Kansk, Krasnoiarsk, Petropavlovsk. Nel 1973 è a Taincza e Celinograd (Modelski, 2017, pp.109-120).

Le difficili condizioni di vita, l'alimentazione scarsa e non regolare, l'estenuante lavoro, la persecuzione da parte della polizia segreta sovietica, causano un aggravamento del suo stato di salute. Uno dei polmoni viene distrutto da una malattia. Nel 1974 il Venerabile Servo di Dio è in ospedale per la tubercolosi a Taincza, dopo a Leopoli e nel sanatorio di Holosko. Finita la terapia fa aposto-

lato in Volinia. Dopo, visita Mosca, Leningrado e nel maggio 1976 il Kazakistan. Di nuovo si reca a Leningrado (dove conosce dei bravi medici), con un ragazzo malato, Anatol Mozyjewski e sua madre, per aiutarli. Durante i suoi viaggi nel 1976 visita, tra l'altro, Celabinsk, Równe, Svierdlovsk. Nel 1977 si reca a Leningrado, Leopoli, successivamente resta in Kazakistan, dove viaggia molto e celebra le messe durante la Quaresima e la Pasqua. A luglio si trova in Uzbekistan per incontrarsi con un sacerdote il quale si era messo al seguito del Vescovo Marcel Lefebvre, contro il Concilio Vaticano II. Il Venerabile Servo di Dio si sente in obbligo di fare questo viaggio come sacerdote fedele, pieno di zelo apostolico e amore dei fedeli che sono confusi. In seguito, va a Leopoli, Równe e in altre città. Il suo ultimo viaggio lo fa da Równe a Leopoli. L'autobus con il quale sta viaggiando ha un guasto, deve andare a piedi alcuni chilometri nel brutto tempo. Raggiunge Leopoli e peregrina di casa in casa cercando un luogo dove pernottare. Il 20 settembre 1977 muore all'improvviso nella casa di Katarzina Barnicz all'età di 67 anni a causa della tubercolosi. Viene trovato senza vita seduto al tavolino, con la testa appoggiata sul breviario. Due giorni dopo viene seppellito nel Cimitero Janowski di Leopoli (Dziedzic, Dziedzic, 2009, pp.87-114). La ricognizione canonica dei resti mortali del Servo di Dio viene fatta il 16 novembre 2010 e il giorno seguente l'urna con i resti mortali del Servo di Dio è trasferita a Vinnica (Ucraina), dove è deposta nella cappella laterale della chiesa dei cappuccini. *La Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis* è stata consegnata alla Congregazione dei Santi il 3 ottobre 2010. Il 26 settembre 2017, la sessione ordinaria dei cardinali e vescovi della congregazione dà voto positivo riconoscendo le virtù eroiche del Servo di Dio. Il successivo 9 ottobre 2017, papa Francesco autorizza la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare i relativi decreti.

## 2. LA REGOLA *PERSONA EST AFFIRMANDA* COME REGOLA PRINCIPALE DEL DIRITTO NATURALE

Secondo alcuni etici personalisti la regola principale della legge naturale nell'approccio tomistico: *bonum est faciendum* esprime bene il tendere allo sviluppo pieno del proprio ente, ma per questo è caratterizzata anche dall'eudemonismo, perché nell'etica tomista le regole più dettagliate sono derivate dalla regola principale secondo le tendenze naturali<sup>1</sup>. Invece la regola *persona affirmanda est* permette di mantenere l'attenzione sulla persona. Questa norma indica tutto quello che si presenta come specifico per la moralità. Descrive la base della disinteressata e categorica affermazione della dignità della persona, poiché l'etica non deve perfezionare l'ente, ma la persona e la sua bontà morale (Biesaga, 1998, pp.237-239). Secondo T. Styczeń, la regola *bonum est faciendum* non esprime il dovere morale nel suo carattere categorico e disinteressato. Indica il bene come una realtà appetitiva (*bonum est quod omnia appetunt*), che non è un bene morale. Questo implica un rischio di naturalismo nell'approccio alla persona umana. Concentrarsi sulla dignità della persona aiuta a evitare questo errore restando sul livello della persona, non della natura (Styczeń, 1984, za: Biesaga, 2002-2003).

L'etica personalista ha i suoi vantaggi ma anche i suoi punti deboli. Un altro etico dell'Università Cattolica di Lublino (KUL), domenicano Albert Krapiec, sostiene che la regola *persona est affirmanda* tocca solo la virtù della giustizia ed evita le altre virtù cardinali. Feliks Bednarski OP, professore della KUL e dell'Angelicum, osserva che essa non si occupa degli altri enti, ma solo delle persone umane. Secondo lui è meglio riconoscere che la norma personalista è solo una conclusione, un esempio specifico della regola generale *bonum est faciendum* (Bednarski, 1981, za: Biesaga, 2002-2003). Anche Andrzej Szostek, rappresentante dell'etica dell'Università Cattolica di Lublino, dice così, indicando però qualcosa di più, cioè: una

1 Perciò il primo principio della ragione pratica si fonda sulla nozione di bene, essendo il bene ciò che tutte le cose desiderano. Si ha così il primo precetto della legge: Bisogna fare e cercare il bene e bisogna evitare il male. E su di esso sono fondati tutti gli altri precetti della legge naturale: per cui tutte le altre cose da fare o da evitare appartengono ai precetti della legge di natura in quanto la ragione pratica le conosce naturalmente come beni umani. Ma poiché il bene ha carattere di fine e il male invece carattere contrario, ne segue che tutte le cose verso le quali l'uomo ha un'inclinazione naturale la ragione le apprende come buone, e quindi da farsi, mentre le contrarie le apprende come cattive e da evitarsi. Perciò l'ordine dei precetti della legge naturale segue l'ordine delle inclinazioni naturali. Infatti prima di tutto troviamo nell'uomo l'inclinazione a quel bene di natura che egli ha in comune con tutte le sostanze: cioè in quanto ogni sostanza tende per natura alla conservazione del proprio essere. E in forza di questa inclinazione appartiene alla legge naturale tutto ciò che giova a conservare la vita umana e ne impedisce la distruzione. - Secondo, troviamo nell'uomo l'inclinazione verso cose più specifiche, per la natura che esso ha in comune con gli altri animali. E da questo lato appartengono alla legge naturale «le cose che la natura ha insegnato a tutti gli animali», come l'unione del maschio con la femmina, la cura dei piccoli e altre cose del genere. - Terzo, troviamo nell'uomo un'inclinazione verso il bene che è conforme alla natura della ragione, e che è propriamente umano: come l'inclinazione naturale a conoscere la verità su Dio, e a vivere in società. (Tommaso d'Aquino, 2014, q. 94, a. 2, pp.916-917).

corretta sinderesi esige questa specificazione, la regola personalista consiste in una delle spiegazioni finali della norma *bonum est faciendum*, che però è necessario prendere in considerazione (Szostek, 1984, pp.159-160).

F. Bednarski precisa che ciò che è *appetibile* non definisce il bene, ma esprime solo il suo effetto e per questo nel tomismo né Dio, come il sommo bene, né l'unione con Lui, possono essere considerati come un mezzo per raggiungere la felicità o la perfezione della vita umana (Bednarski, 1981, pp.114-115). A. Krąpiec parla dell'affermazione come il primo atto della volontà, l'atto d'amore, l'atto che si presenta come adesione al bene percepito. Tuttavia, partendo dalla natura (struttura) reale dell'ente (dell'uomo e delle altre creature), la ragione indica le norme della giusta condotta umana (Krąpiec, 1983). Però, queste proposte etiche sono dedotte dal terreno della metafisica. In questo modello dell'etica (modello deduttivo, non riduttivo) il *bonum morale* si prova a dedurre dal *bonum metaphisicum*. Invece i personalisti della cerchia di T. Styczeń all'inizio vogliono afferrare direttamente e descrivere ciò che è specifico per la moralità, e solo allora trovare per questo le basi metafisiche. In tal modo si può evitare uno sbaglio del naturalismo metafisico e neutralizzare le implicazioni eudemonistiche dell'etica tomista (Biesaga, 1998, pp.241).

T. Styczeń o A. Szostek riconoscono la critica di commettere uno sbaglio *pars pro toto* nella proposta dell'etica personalista che poggia sulla regola *persona est affirmanda*. Forse per evitare questo sbaglio bisognerebbe usare la regola: *bona sunt affirmanda*. Però questa concessione può portare alla cancellazione del valore proprio della persona umana. Secondo T. Styczeń si deve tollerare lo sbaglio *pars pro toto*, affinché in questo modo si proponga la *pars melior*, quella parte della moralità, la quale rivela le sue essenziali caratteristiche specifiche. La regola personalista, poiché si concentra non su tutto il bene, ma sulle persone, sottolineando la loro superiorità sugli altri enti, esprime l'obbligo categorico, senza condizioni, di esistere solo nell'ambito delle persone. Allora questa riduzione *pars pro toto* si manifesta come consapevole, data la radicale diversità delle persone dagli altri enti (Styczeń, 1984, pp.174-177).

A. Krąpiec accentua la norma decifrata dalla natura del soggetto operante, T. Styczeń e A. Szostek sottolineano la norma letta direttamente nella percezione del valore della dignità umana. T. Styczeń e A. Szostek sono del parere che solo in tale modello di etica la vita morale non è una inconscia subordinazione alle forze della natura (cioè sbaglio naturalistico) ma è ragionevole rispetto delle inclinazioni naturali, riconosciute e compiute a livello personale. Come la ragion pura nell'etica di Kant o l'intuizione dei valori per i fenomenologi, così l'intuizione della dignità protegge dal poggiare la condotta morale sulle forze naturali della cieca natura. L'affermazione della persona permette di precisare la bontà degli atti umani. La natura



è secondaria in questo processo, ma necessaria, perché la norma personalista determina solo che si deve fare il bene, non definendone gli atti concreti. Una risposta alla domanda: “con quali atti si deve affermare la persona” è: “con gli atti concordanti con la sua natura”, ma generalmente non lo si può affermare direttamente, dice A. Szostek. Alcuni esempi dell’affermazione dell’uomo sono: salvare la vita, nutrire gli affamati, dare sollievo alle sofferenze. Tutto ciò si rivela in base alla natura della persona umana. Le norme fondate sulla dignità umana si incontrano con le norme poggiate sulla natura. La dignità umana determina il carattere categorico della norma (Szostek, 1984, pp.160-161). La norma personalista mostra una *pars incomparabile* delle esigenze etiche, poiché è possibile trattare strumentalmente gli enti impersonali - si può infatti uccidere un animale per nutrire una persona - ma per l’uomo ci sono norme assolute, diverse dagli altri enti, le quali proteggono coloro che sono immagine di Dio (Styczeń, 1984).

Nel personalistico concetto dell’etica si incontrano due modelli: deduttivo e riduttivo. Un’obbligazione sentita nell’esperienza non è dedotta. Consiste in un fatto morale *sui generis*, un fatto empirico. Provoca delle domande e per questo lo sperimentale *datum* morale si presenta come un *datum* da chiarire. La pratica conferma la teoria e permette di perfezionarla (Wojtyła, 1983, p.33).

I problemi nel ricorrere all’esperienza morale non legittimano dal rinunciare a usarla nell’etica. Le varie situazioni ne mostrano l’importanza nella vita. Per esempio un uomo di fronte a qualcuno che si trova in una situazione di rischio della propria vita si sente obbligato ad aiutarlo, perché sperimenta il valore della vita di questa persona (Szostek 1984).

### **3. LA REGOLA *PERSONA EST AFFIRMANDA* NELLA VITA DEL VENERABILE SERVO DI DIO SERAFIN KASZUBA**

Volendo capire le intenzioni del Venerabile Servo di Dio Serafin Kaszuba, le quali sono nascoste nelle sue decisioni, dobbiamo leggere attentamente le sue lettere, dove le spiega. Nell’anno 1946 (12 giugno), volendo conoscere il parere dei suoi superiori rispetto alla sua permanenza in Volinia, scrive al provinciale Kazimierz Niczyński OFMCap:

Temo che il mio ritardo nel ritorno sia considerato come un’insubordinazione. Mi sento costretto a giustificarmi. Mi dispiace lasciare i fedeli senza alcuna cura. In verità, i polacchi sono pochi ma ci sono i cattolici cechi i quali probabilmente non partiranno presto. Può darsi che loro siano circa un migliaio o un po’ di più. Adesso frequentano la chiesa un po’ di

più. Cantano nella loro lingua e chiedono di non abbandonarli. Non lo so se in queste condizioni posso lasciare le chiese per la buona e mala sorte. La mia famiglia è andata via da Leopoli, i frati del convento anche, perciò non c'è alcun motivo di rimanere qua, ma vorrei compiere la volontà di Dio. Però qual è? Se il padre Provinciale, prendendo in considerazione le condizioni nelle quali mi trovo, mi ordinerà di venire, non tarderò e partirò con la commissione di evacuazione di Równe fra qualche settimana. La prego, però, di credere, che mi dispiace lasciare questa gente che potrebbe perdere ciò che resta della propria fede. Conosco un triste esempio di don Zon (missionario di san Vincenzo de Paoli), che su ordine dei suoi superiori ha lasciato Leopoli e queste terre per rientrare in Polonia, lasciando migliaia di persone senza cura pastorale. Adesso nessun sacerdote può lavorare lì dove lavorava lui, perché lui era il loro parroco e si doveva fermare. Adesso questa gente soffre (Kaszuba, 1946a).

Vistosi costretto a restare con la gente che aveva bisogno dell'assistenza spirituale dove non c'erano altri sacerdoti, S. Kaszuba sceglie un servizio per le persone. Grazie al suo lavoro come parroco in Volinia durante la seconda guerra mondiale, grazie all'esperienza pastorale, riconosce meglio la loro dignità e una natura spirituale, che ha bisogno dei sacramenti. Per questo motivo scrive: "Mi dispiace lasciare i fedeli senza alcuna cura", anche: "mi dispiace lasciare questa gente che potrebbe perdere ciò che resta della propria fede". Nel novembre 1946 conferma la sua scelta e i suoi motivi scrivendo al provinciale una nuova lettera. In essa si vede la preoccupazione della salvezza delle anime, ma anche la sottomissione ai superiori<sup>2</sup>.

La regola *bonum est faciendum* non conduce necessariamente alla stessa conclusione di restare con i fedeli. La decisione secondo essa non si mostra facile, veloce. Per fare un bilancio dei valori si deve prendere in considerazione tutti i pro e i contro. Si parla dei voti perpetui e della vita comune alla quale sono obbligati i religiosi. Nel territorio dell'Unione Sovietica non c'erano le comunità dei cappuccini. I contatti con i superiori erano molto difficili e rari. Come compiere in tali condizioni il voto di obbedienza, ma anche il voto di povertà, il quale richiede di

2 Speravo di ricevere alcune più chiare disposizioni, le quali mi avrebbero rivelato la volontà di Dio e mi avrebbero permesso di uscire dall'incertezza angosciata su come comportarmi per non agire contro coscienza. Come sacerdote non posso con leggerezza lasciare senza cura nemmeno un paio di centinaia di famiglie e cercare la vita più comoda in convento – come religioso temo tuttavia di venir sospettato di arbitrarietà e insubordinazione. Solo quando riceverò l'ordine di tornare "sub oboedientia" (in nome dell'obbedienza) sarò tranquillo di partire e non pensare alle conseguenze e al destino di tante anime. La prego di non giudicarmi arrogante. Sono certo, che un altro sacerdote potrebbe lavorare al mio posto con più profitto, ma se non ce n'è un altro, che almeno Dio possa utilizzare la mia povertà... La prego di credermi che non è mia intenzione rompere il mio legame con l'Ordine (Kaszuba, 1946b).

usare i beni materiali con il permesso dei superiori? Senza convento e frati pure la castità può essere a rischio. Gli altri beni da prendere in considerazione per essere fedele alla regola *bonum est faciendum* sono la propria salute, l'amore familiare, l'eventualità di far venire altri sacerdoti, la possibilità della salvezza dei fedeli anche senza i sacramenti, la necessità di fare apostolato senza un permesso dell'autorità civile. Alla fine tra tutti questi argomenti vince la cura della salvezza dei fedeli. Solo un motivo poteva cambiare la decisione di rimanere in Volinia, cioè la volontà di Dio ("vorrei compiere la volontà di Dio") espressa nelle decisioni dei superiori ("mi ordinerà di venire, non tarderò").

Non si può dire che S. Kaszuba riconosce la dignità della persona umana come unico valore dal quale dedurre tutti gli altri, ma la tratta come una "regola" molto importante che nella pratica permette di far conoscere velocemente la norma più importante – la volontà di Dio. La sua esperienza delle persone che soffrono senza un sacerdote ("Adesso questa gente soffre") si trasforma nell'imperativo morale di restare con loro. Ma parte di questa esperienza morale rimane anche l'esitazione e prova a concordare la sua decisione con le altre norme (tra l'altro S. Kaszuba fa riferimento all'esempio degli altri missionari)<sup>3</sup>. Tuttavia l'inizio del suo discernimento spirituale non è uno sillogismo teoretico (gli altri sono andati via, allora io devo rimanere) ma l'esperienza pratica dei bisogni dei fedeli. La deduzione teoretica si può derogare con altri argomenti (per esempio che vengono sacerdoti più validi (Kaszuba, 1946b), che la provvidenza di Dio non permette che ai fedeli venga fatto del male o che ciò che è connesso con i voti abbia la priorità), ma l'esperienza chiede una soluzione immediata.

Dopo alcuni anni le autorità sovietiche provano a costringerlo ad andare via e a tornare in Polonia. Serafin Kaszuba scrive al provinciale, Ernest Łanucha:

Reverendissimo Padre Provinciale! Colgo l'occasione per rendere il mio indegno omaggio e stringere il mio molto allentato contatto con la Provincia. Speravo di riuscire a farvi visita personalmente però le mie richieste sono state respinte senza nessuna spiegazione. Può darsi che sarebbe più facile ottenere il permesso per il rimpatrio definitivo, ma per ora la mia coscienza non me lo permette. Questo significherebbe lasciare senza cura pastorale alcune migliaia di fedeli che frequentano sei chiese che sosteniamo già da undici anni grazie alla Provvidenza. A volte viene voglia di riposare un po' in pace, soprattutto quando si sente che tutti quelli che

3 Mi creda per favore, non voglio cessare il legame con l'ordine e peggiore per me sarebbe se le mie intenzioni venissero fraintese. I nostri padri i quali lavorano nelle missioni restano pure in simili condizioni (Kaszuba, 1946b).

lavorano lontano si radunano sotto le ali della Patria, però forse è questa la volontà di Dio: insieme con padre Tadeusz e Hilary avere cura dell'Estonia e dell'Ucraina. Siamo pochi sacerdoti. Attualmente hanno inviato a Kiev uno pseudo-vescovo della Chiesa Vetero-cattolica con molti collaboratori che cominciano a imbrogliare il popolo cercando di strappararlo alla Chiesa Cattolica. La situazione è critica e perciò chiedo a voi tutti, padri e fratelli, preghiere (Kaszuba, 1956).

Gli stessi argomenti, come la coscienza, la cura pastorale di migliaia di fedeli, non gli permettono di tornare in Patria. Solo la volontà dei superiori avrebbe potuto cambiare la sua decisione. Nella sua seconda lettera allo stesso provinciale scrive: "Non so, se sia la volontà di Dio a farci perseverare qui, ma credo che non si tratti di questioni nazionali ma dell'opera di Dio - in questo caso non c'è nessuna scelta" (Kaszuba, 1957). Serafin Kaszuba si trova in una situazione personale molto difficile, senza parrocchia e permesso delle autorità civili per compiere il servizio sacerdotale, e anche senza residenza. Ma negli anni successivi questo stato viene maggiormente aggravato da due suoi arresti, dal rischio della detenzione continua. Tutto ciò crea una nuova necessità di discernimento del senso del suo soggiorno in Unione Sovietica. Dal territorio kazako scrive al provinciale Hieronim Warachim:

Molte grazie per gli auguri, le preghiere e l'invito a tornare in comunità. Però devo confessare, che se parliamo di quest'ultimo argomento, io resto in attesa di parole più decise. Solo l'obbedienza mi potrebbe convincere a lasciare questa mia fedele schiera le cui infelicità mi hanno legato a loro ancora di più. Nonostante le difficili condizioni siamo sempre rimasti in contatto e l'ultimo mese dopo la mia liberazione siamo passati alla rinata letizia. Ma la prova non è ancora finita. Prima di Natale mi avevano preso di nuovo e mi avevano sistemato nella casa degli invalidi, come ho già descritto nella lettera ad Albin<sup>4</sup>. Ma anche se io sono qui non mi abbandonano e vivono nella speranza del mio ritorno. Inoltre, devo aggiungere che lì non vengono rispettati alcuni diritti. Non gli danno una casa della preghiera, anche se a Mosca l'hanno promesso più di una volta, e non gli permettono di radunarsi per i servizi divini. Nel momento in cui in Ucraina hanno maggiore libertà, qui reprimono ogni tentativo... Io parlo dappertutto apertamente e scrivo delle ingiustizie contro questa nazione oppressa, la quale a fatica ha dato le fondamenta al benessere del paese di Celinograd e adesso vuole,

4 Un cappuccino, amico di Serafin Kaszuba.

in unione con Dio, finire il suo esilio. Non scrivo questo come rimprovero. Ogni vostro desiderio è un ordine e le parole sulla volontà di Dio sono decisive (Kaszuba, 1967).

Questa lettera è piena di compassione verso i credenti. Il Venerabile Servo di Dio esprime il suo legame con loro e la reciproca fedeltà. Non cambia la sua decisione di restare con loro anche se le condizioni sono cambiate dopo la sua cattura. Il bene di queste povere e perseguitate persone vince sugli altri argomenti.

L'ultima tappa del suo discernimento continuo Serafin Kaszuba l'ha dovuta passare in Polonia, dove è rimasto per due anni, quasi alla fine della sua vita. Qui si sottopone a un intervento, il suo stato di salute non è buono. Decide di tornare in Unione Sovietica, ma deve convincere anche i superiori della Provincia di Cracovia della sua decisione. Scrive al provinciale Hieronim Warachim:

All'improvviso, prima di quanto mi aspettavo, mi sono trovato ad un incrocio. Sabato, primo marzo, mi hanno dimesso dall'ospedale, benché sia ancora lontano da una guarigione completa. Mi hanno raccomandato di continuare una terapia sotto controllo per un anno, ma tale consiglio medico non legittima il prolungamento del mio soggiorno in Polonia<sup>5</sup>. L'ultima volta mi hanno dato il permesso di soggiorno fino alla fine del mese di aprile. Lo so, che i miei nipoti stanno per chiedere al P. Provinciale di intervenire e usare eventuali conoscenze, per farmi restare qui fisso, per questo motivo scrivo alcune parole per chiarire ancora una volta il mio parere. Ovviamente, mi sottoporro ad ogni decisione, ma credo che solo Dio guidi, non si può imporre la propria volontà. Il fatto che mi abbiano dimesso prima dall'ospedale e mi rimangano due mesi per il riposo necessario può significare che la mia via va ad est. Sicuramente, non è possibile tornare subito al lavoro, ma ritengo che per quanto riguarda la mia terapia, Leopoli sarebbe perfino più adatta, lì conosco alcuni dottori e il clima è migliore. In questo modo non mi precluderei il ritorno [in Unione Sovietica]<sup>6</sup> e dopo la guarigione potrei essere utile. Non ho grandi ambizioni, ma penso che se qualcuno avesse il diritto di vivere "lì" dovrebbe senza dubbio sfruttare questa occasione in qualsiasi modo lo è gli fosse possibile, anche se vorrebbe dire fare un lavoro insignificante (Kaszuba, 1969).

5 A quell'epoca il Venerabile Servo di Dio Serafin Kaszuba è già un cittadino dell'Unione Sovietica.

6 Nel caso di perdita della cittadinanza sovietica.

In questa lettera Serafin Kaszuba esprime il suo ardente desiderio di tornare in Unione Sovietica, non tanto per fare un grande apostolato, ma più per stare con le persone che hanno bisogno della testimonianza e del supporto sacerdotale. Si vede che il motivo del Venerabile Servo di Dio non è un'ambizione. Lui sente che loro hanno bisogno della sua presenza. Vuole dargliela fino alla sua morte.

## CONCLUSIONE

L'esperienza della dignità della persona umana per Serafin Kaszuba OFMCap si è trasformata in imperativo di restare con i cattolici senza nessun sacerdote nel territorio dell'Unione Sovietica. La sua decisione ha portato il frutto dell'eroicità delle sue virtù. Si può dire che in pratica è risultata essere un buon indicatore. L'esempio di S. Kaszuba mostra che sarebbe difficile dedurre tutto da una sola norma da usare durante il percorso di vita. Più sicura e veloce si mostra la pratica di usare varie regole per decidere del bene. Kaszuba limitava l'uso della norma personalista con la norma dell'obbedienza religiosa. Dall'altro lato, senza una regola personalista, senza l'attenzione verso le persone, il vero discernimento spirituale è meno facile.

L'uso della regola personalista necessita di conoscere la natura umana, in tutte le dimensioni. Serafin Kaszuba conosceva la necessità dei sacramenti e della cura pastorale per la natura spirituale dell'uomo. Ma capiva questo non solo dal ragionamento, ma anche dall'esperienza pastorale. Il ragionamento era una conferma delle sue intuizioni. Nella vita si mescolano l'esperienza con il ragionamento. Sola la psicopatia può eliminare l'empatia ed i sentimenti verso le persone, e al contrario, solo la malattia può eliminare il ragionamento. A volte le regole apprese comandano di seguire soltanto le loro indicazioni, talvolta le emozioni sperimentate nel contatto con la persona possono offuscare il proprio ragionamento. Nella vita del Venerabile Servo di Dio Serafin Kaszuba c'era l'armonia delle regole. Lui ha saputo discernere bene la volontà di Dio prima di tutto grazie alla sua sensibilità verso la persona umana con il tacito accordo dei superiori<sup>7</sup>.

7 Il sistema comunista in Polonia ha reso impossibile il mandato formale per missione religiosa in Unione Sovietica.

## Bibliografia:

- Bednarski, F. W. (1981). Osobie jako osobie należna jest od osoby jako osoby afirmacja. *Roczniki Filozoficzne*, 34(2), 112-117.
- Biesaga, T. (2002-2003). Bonum est faciendum czy persona est affirmanda. *Rocznik Wydziału Filozoficznego Ignatianum*, 10, 130-137.
- Biesaga, T. (1998). *Spór o normę moralności*. Kraków: Wydawnictwo Naukowe Państwowej Akademii Teologicznej.
- Dziedzic, S., Dziedzic, M. (2009). *Ojciec Serafin Kaszuba*. Kraków: WAM.
- Kaszuba, S. (1956). *Lettera al provinciale Ernest Łanucha*. Archiwum Krakowskiej Prowincji Zakonu Braci Mniejszych Kapucynów, APZ 81, n. 3.
- Kaszuba, S. (1957). *Lettera al provinciale Ernest Łanucha*. Archiwum Krakowskiej Prowincji Zakonu Braci Mniejszych Kapucynów, APZ 81, n. 4.
- Kaszuba, S. (1962). *Lettera al provinciale Hieronim Warachim*. Archiwum Krakowskiej Prowincji Zakonu Braci Mniejszych Kapucynów, APZ 81, n. 6.
- Kaszuba, S. (1969). *Lettera al provinciale Hieronim Warachim*. Archiwum Krakowskiej Prowincji Zakonu Braci Mniejszych Kapucynów, APZ 81, n. 8.
- Kaszuba, S. (1946a). *Lettera al provinciale Kazimierz Niczyński*. Archiwum Krakowskiej Prowincji Zakonu Braci Mniejszych Kapucynów, APZ 81, n. 1.
- Kaszuba, S. (1946b). *Lettera al provinciale Kazimierz Niczyński*. Archiwum Krakowskiej Prowincji Zakonu Braci Mniejszych Kapucynów, APZ 81, n. 2.
- Kaszuba, S. (1994) *Strzępy. Wspomnienia i zapiski*, Kraków: Prowincja Krakowska Kapucynów.
- Krapiec, M., A. (1983). O rozumienie bytu moralnego. *Roczniki Filozoficzne*, 36(2), 91-102.
- Modelski, R. (2017). *Serafin Kaszuba. Kapłan do szpiku kości*. Kraków: Serafin. (Originariamente pubblicato nel 2010).
- Styczeń, T. (1977). Czy etyka jest logiką chcenia?. *Roczniki Filozoficzne* 30(2), 97-127.
- Styczeń, T. (1984). O przedmiocie etyki i o etyce. *Roczniki Filozoficzne*, 37(2), 167-185.
- Styczeń, T. (1982). Prawda o człowieku a etyka, *Roczniki Filozoficzne* 35(2), 41-95.
- Szostek, A. (1984). Wokół afirmacji osoby. Próby uściśleń inspirowane dyskusją nad koncepcją etyki ks. Tadeusza Stycznia. *Roczniki Filozoficzne* 37 (2), 149-166.
- Tommaso d'Aquino. (2014). *Somma Teologica. Testo latino dell'Edizione Leonina* (Vol. 2), (Fratrī Domenicani, Trad. e Cur.). Bologna: Edizioni Studio Domenicano.
- Warachim, H. (1996). *Włóczęga Boży*. Łódź: Prowincja Krakowska Kapucynów.
- Wożyła, K. (1983). *Elementarz etyczny*. Lublin: TN KUL. (Originariamente pubblicato nel 1979).

# THE PRINCIPLE „PERSONA EST AFFIRMANDA” IN THE LIFE OF VENARABLE SERAFIN KASZUBA OFMCAP

## SUMMARY

Abstract: According to the personalist ethicists the moral principle *persona est affirmanda* is very important in human life; some of them propose even to replace it with the general rule of the natural law: *bonum est faciendum*. The polish capuchin, Venerable Serafin Kaszuba, may be a special example of the life in the light of the principle *persona est affirmanda*. His moral discernment is used in this paper for analyzing – in practice – the relation between the usage of the moral standards and the place of the principle *persona est affirmanda*.

*Article submitted: 23.05.2020; accepted: 6.08.2020.*